

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si propone di esaminare l'annessione della Repubblica autonoma di Crimea alla Federazione Russa, avvenuta a marzo 2014, da un punto di vista storico e giuridico.

La Crimea è una penisola di esigue dimensioni affacciata sul Mar Nero e bagnata dal Mar d'Azov a nord-est. È unita all'Ucraina attraverso l'istmo di Perekop a nord, l'unico punto di collegamento con la terra ferma, ed è separata dalla Russia dallo stretto di Kerč a est. Situata in un punto nevralgico del continente europeo, la Crimea costituisce da sempre un territorio strategico estremamente conteso, teatro di molteplici rivendicazioni e domini. La Crimea è stata sotto l'influenza all'Impero ottomano per oltre tre secoli, fino all'annessione alla Russia di Caterina II nel 1783. Nel 1954, la penisola è stata donata all'Ucraina dall'allora Segretario di Stato dell'Unione Sovietica Nikita Chruščëv, e fino al 2014 è rimasta parte integrante dello Stato ucraino con il peculiare *status* di Repubblica autonoma.

La scelta di concentrarci su tale area geografica deriva da un profondo interesse per la storia della Russia, una nazione da sempre considerata “antagonista” dal mondo occidentale, ignorando le basi culturali comuni che la caratterizzano. Per di più, negli ultimi anni, le relazioni della Russia con Europa e Stati Uniti hanno assunto caratteristiche che, in parte, richiamano la dicotomia EST-OVEST caratteristica della Guerra Fredda. L'annessione della Crimea alla Russia, evento collaterale ai conflitti scoppiati in Ucraina alla fine del 2013, ha contribuito a creare un nuovo punto di rottura tra Russia e Occidente.

L'impegno dedicato alla presente ricerca nasce, in primo luogo, dalla passione per la storia, la geopolitica, e il diritto internazionale, discipline tra loro distinte ma strettamente intrecciate.

La maggior fonte di ispirazione per la scelta del tema deriva invece dal celebre romanzo di Peter Hopkirk “*Il Grande Gioco*”, intenzionalmente richiamato nel titolo del presente lavoro. Le pagine di Hopkirk ricostruiscono fedelmente il lungo scontro diplomatico e spionistico che ha contrapposto l'Impero russo e l'Impero britannico nel corso del XIX secolo per il controllo dei grandi spazi dell'Asia centrale. Il termine

“gioco” evoca l’immagine di uno scacchiere dove le maggiori potenze si contendono il primato su intere regioni, secondo schemi e strategie magistralmente calcolati.

Sul fronte dell’Europa orientale, la Crimea ha sempre rappresentato una pedina importante per il controllo del Mar Nero e dei traffici commerciali da e verso il Mar Mediterraneo. Pertanto, con il nostro titolo, abbiamo voluto inquadrare i fatti attuali utilizzando la medesima architettura del Grande Gioco ottocentesco.

Le narrazioni di Hopkirk costituiscono, a nostro avviso, un ottimo punto di partenza per la comprensione delle dinamiche di confronto che oggi contrappongono la Russia al resto del mondo. La natura del suo popolo e delle sue istituzioni presenta infatti elementi unici che la distinguono, e allontanano, da qualsiasi altra nazione. Ma è soprattutto la dimensione geografica a rendere il suo carattere estremamente complesso. La Russia ha un territorio sconfinato che si estende dall’Europa all’Asia, abbracciando l’intero continente Euroasiatico. L’espansionismo russo risale all’epoca di Pietro il Grande, lo zar che nel 1721 inaugurò l’era imperiale della Russia e che, in quale modo, determinò la direzione della sua storia. Da allora, la Russia è cresciuta e si è affermata come un impero multietnico, in cui i russi sono solo la maggiore delle numerose nazionalità che convivono nella Federazione russa.

Il lavoro svolto mira pertanto ad inserire l’annessione della Crimea in una cornice storica, da inserire poi in un contesto giuridico.

La rilevanza da noi attribuita alla ricostruzione storica giustifica la scelta di strutturare la trattazione in tre capitoli, due dei quali sono dedicati ad un excursus storico che, partendo dalle prime dominazioni della penisola di Crimea, attraversa l’epoca imperiale, l’era sovietica e post-sovietica, e raggiunge gli ultimi sviluppi del XXI secolo.

Il tentativo di esplorare il passato della Russia, prima che della Crimea, mira a configurare il caso in esame in una sequenza logico-temporale, allo scopo di favorire una più completa comprensione dei fatti presentati. Come osserveremo più avanti, la storia manca di formule fisse, non si svolge in modo sempre costante, e talvolta presenta cortocircuiti che la rendono difficile da comprendere e da prevedere. Tuttavia, essa sola contiene le coordinate per orientarsi nello spazio e nel tempo, “oltre il nostro tempo”.

A ragion di ciò, il presente lavoro è stato concepito come una vera e propria ricerca delle ragioni che, da un punto di vista storico e geopolitico, possono chiarire la posizione assunta dalla Russia nelle vicende presentate. La nostra analisi mira pertanto a mettere a

fuoco alcuni passaggi della storia della Crimea e della Russia, con il fine di offrire qualche spunto per una valutazione dei fatti oggettiva, ma supportata da un approccio critico.

Infine, l'inquadramento del caso di specie nel complesso delle norme di diritto internazionale pubblico si propone di esaminare l'annessione della Crimea in una dimensione oggettiva, e di evidenziare come qualsiasi riflessione di carattere storico si esaurisca dinanzi all'imprescindibilità del diritto.

CAPITOLO PRIMO

UN SALTO NELLA STORIA: DALLE ORIGINI ALLA GUERRA DI CRIMEA

La comparsa nei confini dell'impero della Tauride, un regno dove scorrono latte e miele, prometteva di cambiare in profondità l'autocoscienza nazionale e la geografia culturale della Russia. (Zorin 2001, 117)¹

1. La Crimea: dalle origini al khanato dell'Orda d'Oro

Situata su una profonda linea di faglia storica che separava la cristianità dal mondo musulmano degli Ottomani, la Crimea fu un territorio continuamente conteso, e i suoi santuari teatro di molte guerre e rivendicazioni.² L'identità e l'eterogeneità etnico-culturale della Crimea furono definite nel corso dei secoli dall'incontro e dalla convivenza tra numerose popolazioni provenienti dal territorio euroasiatico e mediterraneo, le quali godettero di una posizione strategica sul mar Nero, di grandi paesaggi naturali e di un clima particolarmente favorevole.³ Il poeta russo Aleksandr Puškin ritrae la penisola come un vero e proprio paradiso dei sensi in cui oziare ed evocare l'atmosfera dell'amata Italia, territorio florido e caldo⁴ al pari della "Tauride". La penisola fu chiamata Tauride fino al XVIII secolo per via dei Tauri, la prima popolazione (di incerta appartenenza etnica) stabilitasi in Crimea. I Tauri furono succeduti dalle popolazioni iraniche di Cimмери e Sciti, i quali, a partire dal VII secolo, esercitarono un'importante influenza politica ed economica duratura.⁵

Le *Storie* di Erodoto e la tragedia di Euripide *L'Ifigenia in Tauride* testimoniano l'incontro dei Greci con gli Sciti, avvenuto nei secoli VI-V a.C., quando i cittadini di Mileto e Megara fondarono le colonie commerciali di Teodosia, Chersoneso e Panticapea. Queste città facevano parte del potente e multi-etnico regno del Bosforo, sorto nel 480

¹ A. Ferrari *Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa*, in A. Ferrari, E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero Ottomano*, Venezia, Ispi, dicembre 2017, p. 35

² O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, Einaudi editori, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2015, p. 21

³ Tali caratteristiche furono celebrate dal giovane Aleksandr Sergeevič Puškin nel poema *La fontana di Bachčisaraj*. All'epoca del dominio ottomano, la città di Bachčisaraj fu la capitale del khanato di Crimea.

⁴ T. Polomochnykh, *La Crimea di Puškin*, Limes online, 4 novembre 2014

⁵ A. Ferrari *Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa*, cit., p. 18

a.C. nella parte orientale della penisola e nelle regioni costiere del mare d'Azov. Sciti e Greci intrattennero intensi rapporti commerciali, fino a che gli Sciti vennero assimilati dai Sarmati nel 250 a.C., un'altra popolazione iranica che dominò per secoli la Crimea. In pochi decenni i Sarmati furono succeduti dagli Alani, una popolazione di medesima provenienza. Intorno al 250 a.C. la Crimea venne invasa dagli Ostrogoti, conquistatori di origine germanica che dominarono la penisola fino al 370, con l'arrivo degli Unni.⁶ Successivamente, Unni e Ostrogoti divennero parte della sfera culturale e politica dell'impero romano d'Oriente, che esercitava la sua influenza esclusivamente nella parte meridionale della penisola, montuosa e costiera. La zona centro-settentrionale, stepposa, venne occupata invece da popolazioni nomadi di ceppo turco: Utiguri, Avari, Bulgari, Magiari e Khazari.⁷

Dalla metà del VII secolo e fino al IX, la zona settentrionale ed orientale della regione fu sotto il controllo del khanato khazaro, singolare entità politica costituitasi intorno ad un'etnia turca. L'etnia khazara fu la prima con cui i Russi entrarono in contatto nel IX secolo, quando crearono il principato di Tmutorochan' sulla sponda orientale del mare d'Azov.⁸

Con la prima occupazione della Crimea i russi si avvicinarono per la prima volta al mondo mediterraneo e a quello bizantino, e fu proprio a Cherson che nel 988 il Gran Principe di Kiev Vladimiro I si convertì al cristianesimo, nei pressi dell'odierna Sebastopoli, area su cui l'impero bizantino esercitò la sua massima influenza.⁹

Infine, la presenza di popoli nomadi, di Alani, Goti, Greci ed Ebrei confluì così in una composizione etnico-culturale complessa. La demografia della Crimea fu resa ancor più varia dall'arrivo di Genovesi e Veneziani, a partire dai primi anni del XIII secolo. Essi, approfittando del crollo di Costantinopoli nel 1204, crearono importanti colonie nel

⁶ Ivi, p. 18

⁷ Ivi, p. 19

⁸ Ibidem

⁹ La conversione di Vladimiro I il Santo, sovrano dell'allora Stato di Kiev, fondato da Oleg sull'omonima città nell'882, portò a quello che viene definito il "battesimo della Russia", un processo di cristianizzazione che determinò la base ideologica e l'unità del paese, rafforzando i legami con Bisanzio e il mondo cristiano. Il fatto che il cristianesimo raggiunse la Russia non da Roma ma da Bisanzio determinò un progressivo isolamento del paese dal resto dell'Europa occidentale, dalla chiesa cattolica romana e dalla civiltà latina. La scelta di Vladimiro di mantenere stretti rapporti con Costantinopoli e la chiesa orientale contribuì allo sviluppo di una cultura scevra di alcuni elementi della civiltà occidentale, quali la lingua latina e il cattolicesimo, ma sempre più ricca di caratteri propri, tant'è che Vladimiro I non fu solo ricordato quale un potente e fortunato sovrano, ma venne anche canonizzato dalla chiesa come evangelizzatore dei russi, „eguale agli apostoli.“ (N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, dicembre 2015, XVI edizione, pp. 39-45)

Mar Nero e in Crimea ed egemonizzarono la vita politica ed economica delle città costiere per circa due secoli.¹⁰ I Genovesi riuscirono a mantenere una pacifica convivenza tanto con l'impero bizantino, restaurato nel 1261, quanto con la popolazione mongolo-tatara dell'Orda d'Oro, che intorno alla metà del XIII secolo stabilì il potere sulla parte più occidentale dell'impero mongolo.¹¹ A partire dal 1239 la zona settentrionale della Crimea cadde sotto il controllo dei tatars, e fu in questo periodo che la penisola venne denominata Krym, dalla parola mongola *kerem*, che significa "muro".¹²

Grazie ai rapporti commerciali che intrattennero i Tatars con le popolazioni del Mediterraneo e dei territori euroasiatici, la Crimea conobbe una nuova stagione di prosperità economica. Nello stesso periodo gli Armeni si stabilirono nelle città costiere insieme a Greci e Genovesi, intessendo rapporti di proficua – seppur travagliata – cooperazione con i Tatars.¹³ Tra il XIII ed il XV secolo si affermò nella zona sud-occidentale e montuosa della Crimea il piccolo principato di Teodoro, formato da Greci, Goti e Alani.

In un'epoca di fioritura e relativo equilibrio, la Crimea si ritrovò così divisa tra l'Orda d'Oro nella zona centro-settentrionale, i Genovesi sulla costa, e il principato di Teodoro nella zona montuosa.

Nel 1441, una costola dell'Orda d'Oro fondò il khanato tataro di Crimea, consistente in una nuova organizzazione statale che dovette confrontarsi con i sovrani dell'Orda, i Genovesi e il principato di Teodoro. Nel 1475, tuttavia, furono i tatars ad assumere il definitivo controllo della penisola. Il khanato tataro divenne così vassallo dell'impero ottomano, e per secoli giocò un ruolo chiave nella storia dell'Europa orientale e del mondo islamico.¹⁴ L'islamizzazione della popolazione di Crimea, seppur iniziata nei secoli precedenti, si rafforzò soprattutto in quest'epoca. La fioritura economica del khanato si fondava principalmente su allevamento e agricoltura, ma esso si arricchì anche grazie al traffico di schiavi russi e polacchi. Il dominio dei tatars fu spietato, e i loro

¹⁰ A. Ferrari *Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa*, cit., p. 19

¹¹ L'Orda d'oro fu una dinastia di origine mongola, costituita però da popolazioni per la maggioranza turche, la quale nel XIII secolo si affermò su una vasta zona della Russia meridionale (dal Caucaso al medio Volga) e sulle steppe dell'Asia tra la Siberia, il Caspio e l'Aral. (v. enciclopedia Treccani)

¹² A. Ferrari *Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa*, cit., p. 19

¹³ Ivi, p. 20

¹⁴ Ivi, pp. 20-21

metodi oppressivi rimasero a lungo impressi nella memoria dei russi, radicando in essi un senso di avversione profonda nei confronti dei mongoli.

I due popoli ebbero i primi contatti tra il 1219 e il 1240, quando la Russia, ancora divisa in una dozzina di principati, venne soggiogata al dominio dell'impero mongolo, allora al culmine della sua potenza.

Le orde di mongoli si erano riversate sul continente asiatico a partire dal 1206 sotto la guida di Genghiz khan, un abile condottiero militare il cui sogno era la conquista del mondo. Al culmine della sua potenza, l'impero mongolo si estendeva dalla costa del Pacifico alla frontiera polacca, abbracciava l'intera Cina, la Persia, l'Afghanistan, l'odierna Asia centrale, parti dell'India settentrionale e del Caucaso. Ma oltre all'Asia, l'impero arrivò a occupare vasti tratti della Russia e della Siberia.¹⁵

Per oltre duecento anni i russi ristagnarono e soffrirono sotto il giogo dell'Orda d'Oro – come quei mercanti di morte chiamavano sé stessi, alludendo ai pali d'oro che reggevano la grande tenda di comando del loro impero occidentale. In aggiunta alle spaventose distruzioni materiali, il dominio predatorio degli invasori devastò l'economia russa, bloccò commerci e industrie, e ridusse il popolo in servitù. Gli anni della dominazione tartara – così i russi chiamano questo capitolo nero della loro storia – videro anche l'introduzione di metodi amministrativi asiatici e di altri costumi orientali, che si sovrapposero a quelli bizantini preesistenti. Tagliata fuori dall'influenza liberalizzante dell'Europa occidentale, la popolazione assunse via via una mentalità e una cultura sempre più asiatiche. Gratta un russo, si diceva, e troverai un tartaro.¹⁶

Nel 1480, il principe di Mosca Ivan III, noto anche come Ivan il Grande, liberò definitivamente i russi dal giogo della dominazione mongola. Gli eserciti dei due popoli si fronteggiarono dalle sponde opposte del fiume Ugra, a duecentoquaranta chilometri da Mosca, fino a che, con il sopraggiungere dell'inverno, entrambe le parti volsero in fuga.

Nonostante la condotta ingloriosa, i russi capirono che il loro secolare travaglio era al termine. Gli oppressori, chiaramente, non volevano più battersi; la macchina bellica mongola, un tempo tanto temuta, non era più invincibile. Il potere centrale dei

¹⁵ P. Hopkirk, *Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia centrale*, Milano, Adelphi editori, 2004, p. 36

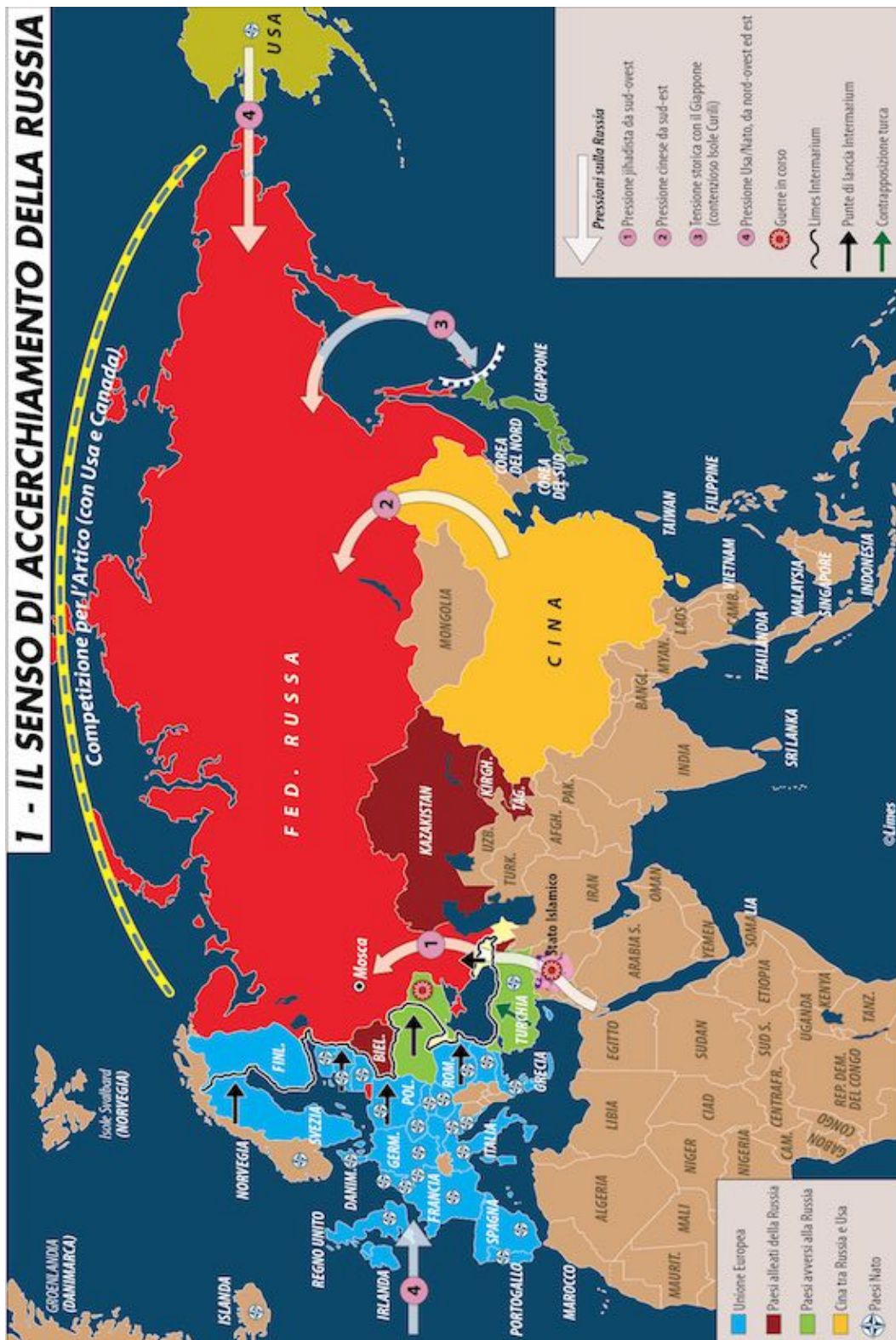
¹⁶ Ivi, p. 37

mongoli in Occidente era infine crollato, lasciando, come ultimi resti del colossale impero di Genghiz khan e dei suoi successori, solo tre canati molto distanti fra loro, a Kazan, ad Astrachan e in Crimea. Queste tre roccaforti residue costituivano tuttavia ancora un pericolo, che sarebbe cessato solo con la loro distruzione. Fu Ivan il Terribile, uno dei due successori di Ivan III, a impadronirsi delle prime due e ad incorporarle nell'impero moscovita in rapida espansione. Nel 1553 le sue truppe assetate di vendetta presero d'assalto la fortezza di Kazan, sull'alto Volga, massacrando i difensori proprio come avevano fatto i mongoli allorché devastarono le grandi città russe. Due anni dopo la stessa sorte toccò al canato di Astrachan, che sorgeva nel punto in cui il Volga si getta nel Caspio. Soltanto la Crimea, ultima ridotta tartara, continuò a sopravvivere, e solo perché godeva della protezione dei sultani ottomani, che la consideravano un prezioso baluardo contro i russi. Così, a parte qualche saltuaria incursione dei tartari di Crimea, il pericolo mongolo era stato eliminato per sempre, e si era aperta la strada alla più grande impresa coloniale della storia: l'espansione della Russia a est, in Asia.¹⁷

L'invasione dei mongoli, insieme all'ascesa delle potenze europee, suscitò nel popolo russo un caratteristico senso di accerchiamento che si è profondamente radicato nella sua psicologia. Questa esperienza, infatti, ha condizionato l'atteggiamento e le relazioni internazionali dell'impero nei secoli successivi, e ancora oggi, come un'ombra, accompagna la Russia in tutte le sue espressioni.¹⁸

¹⁷ P. Hopkirk, *Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia centrale*, cit. p.39

¹⁸ Ivi, pp. 36-37



Carta di Laura Canali, Limesonline, 31 ottobre 2016

1.1 Annessione della Crimea all'Impero russo di Caterina la Grande

La prima presenza russa in Crimea risale alla seconda metà del XVII secolo, quando i russi cominciarono ad esercitare pressione sul khanato di Crimea per scopi difensivi ed espansivi, sostituendo gradualmente il dominio ottomano nella regione. Questo processo fu favorito dalla caduta dei tatars nel 1700, grazie ad una coalizione formata da Polonia, Austria e Venezia e dalla neonata Russia imperiale. Nel 1736, sotto il regno dell'imperatrice Anna (1730-1740), i russi si impegnarono in una nuova guerra contro ottomani e tatars al fianco dell'Austria e conquistarono Bahçesaray, la capitale del khanato.¹⁹

La Crimea rimase vassalla dell'impero ottomano fino alla prima guerra turca combattuta a partire dal 1768 sotto il regno di Caterina la Grande (1762 – 1796), e conclusasi con il trattato di Küçük Kainarci nel 1774. Il trattato sottrasse agli ottomani la sovranità sul khanato e garantì alla Russia le basi strategiche di Kinburn, Enikale e Kerç, in Crimea e nelle immediate vicinanze, oltre a una parte delle coste del mar Nero a est e a ovest della penisola fin quasi ai piedi del Caucaso.²⁰ Alcune clausole del trattato, inoltre, conferirono alla Russia il diritto alla libera navigazione commerciale in acque turche, al passaggio per gli Stretti delle sue navi mercantili, nonché il diritto di costruire una chiesa ortodossa a Costantinopoli.²¹

Infine, ai mercanti cristiani dell'impero ottomano (greci, moldavi, armeni e valacchi) venne consentito di navigare in acque turche issando la bandiera russa, permettendo così ai russi di promuovere i propri interessi commerciali e confessionali.²²

Nonostante la vittoria, gli obiettivi dei russi non vennero pienamente raggiunti, poiché una zona delle coste settentrionali del mar Nero si trovava ancora sotto il controllo turco. Di conseguenza, nella penisola scoppiarono conflitti tra la popolazione filo-russa e quella filo-ottomana. A ciò si aggiunse l'insofferenza dei tatars nei confronti del khan Şahin Giray, insediato poc'anzi dalla Russia stessa e sostenuto dalla popolazione cristiana della Crimea e dei nomadi Nogay, che abitavano le steppe dell'interno. La sollevazione dei tatars contro il khan fu repressa con un crudele massacro, ma essi reagirono con

¹⁹ A. Ferrari *Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa*, cit., p. 23

²⁰ Ivi, p. 24

²¹ Tale concessione venne interpretata dai russi come un più ampio diritto a rappresentare i sudditi ortodossi dell'impero ottomano. (N.V. Riasanovsky., *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, cit., p. 269)

²² O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, cit., p. 9

violenza, fino a scatenare una guerra di religione. I russi, nell'intento di assumere il controllo sulla penisola e di sottomettere i tatars al regno di Caterina la Grande, costrinsero Şahin ad abdicare. Successivamente vennero organizzate una serie di cerimonie in tutta la Crimea per celebrare la liberazione della penisola dal dominio ottomano, e fu allora che i tatars giurarono fedeltà all'imperatrice russa.

Nel 1783 la Crimea venne definitivamente annessa all'impero russo e, per il modo con cui era stata realizzata, l'annessione parve il frutto della volontà del popolo.²³

1.2 I Tatars di Crimea dopo l'annessione all'impero russo

A seguito dell'instaurazione del dominio russo sulla Crimea, la struttura amministrativa del khanato venne soppressa e la regione fu accorpata all'impero come "governatorato della Tauride", in nome dello storico legame della penisola con l'antichità classica.

Con l'annessione della Crimea si aggiunsero all'impero 300.000 nuovi sudditi, quasi tutti tatars e nomadi Nogay di fede musulmana, che i russi tentarono di convertire al cristianesimo.²⁴

Secondo la tradizione storica russa e sovietica, l'impero avrebbe attuato una politica di rispetto e tolleranza nei confronti della comunità tatars; tuttavia, altre fonti testimoniano che i contadini tatars furono spesso oggetto di tassazioni punitive, lavori forzati e intimidazioni fisiche da parte degli squadroni dei cosacchi. Inoltre, il persistente sentimento di fedeltà al califfo ottomano suscitò parecchi timori e indusse i russi a fare tutto ciò che era in loro potere per scatenare un esodo di massa dei tatars verso la Turchia.²⁵

Di conseguenza, negli ultimi decenni del 1700 diverse migliaia di Tatars abbandonarono la penisola ed emigrarono nell'impero ottomano, lasciando il posto alle comunità cristiane di Russi, Ucraini, Tedeschi, Bulgari, Armeni e Greci, e anche una piccola comunità italiana, di origine prevalentemente pugliese.²⁶

²³ O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, p. 18

²⁴ O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, cit., p. 22

²⁵ Ibidem

²⁶ A. Ferrari *Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa*, cit., p. 26

L'esodo dei tatars di Crimea fu l'inizio di un graduale ritiro dei musulmani in Europa. Esso rientrò in quella lunga storia di scambi demografici e conflitti etnici tra la sfera ottomana e quella ortodossa, destinati a durare fino alle crisi balcaniche della fine del XX secolo.²⁷

1.3 Il valore simbolico e strategico della Crimea per l'Impero russo

La conquista della Crimea da parte della Russia rientrava in un ambizioso disegno definito „progetto greco“. Esso designava un programma di espansione verso sud elaborato dagli zar moscoviti e dai predecessori di Caterina la Grande, ed ufficialmente redatto nel 1780 dal segretario privato dell'imperatrice e ministro degli Esteri Aleksandr Andreevič Bezborodko. Il progetto aveva lo scopo di cacciare i turchi dall'Europa, spartire i loro territori balcanici tra Russia e Austria, e creare un impero cristiano con capitale a Costantinopoli.²⁸ L'imperatrice si identificò con la causa greca più di ogni altro sovrano russo, e fu sostenuta nella promozione del progetto dall'autorità del principe Potëmkin.²⁹

Nel 1776 l'imperatrice avviò un piano per trasformare la Russia in una potenza meridionale, affidando a Potëmkin il comando e la colonizzazione della Nuova Russia (Novorossija) nei territori affacciati sul Mar Nero, corrispondenti all'attuale Ucraina sud-orientale. Caterina concesse alla nobiltà enormi estensioni di terra e invitò i coloni europei (tedeschi, polacchi, italiani, greci, bulgari e serbi) ad insediarsi nelle steppe come agricoltori. Durante il suo regno vennero fondate le città di Ekaterinoslav (il cui nome significava «Gloria di Caterina»), Cherson, Nikolaev e Odessa, importantissimo porto per l'accesso al Mar Nero e il commercio nel Mediterraneo.³⁰

L'acquisizione della Crimea favorì in modo significativo il perseguimento degli obiettivi fondamentali del progetto, tra cui raggiungere il mar Nero, ampliare il „naturale“

²⁷ Ibidem

²⁸ O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, cit., pp. 14-15

²⁹ Il principe Grigorij Aleksandrovič Potëmkin fu il primo comandante militare, statista e favorito della corte, nonché l'uomo di stato più eminente dell'impero e la personalità più importante nella vita privata di Caterina. Godette di una posizione senza pari in seno al governo, ed esercitò una notevole influenza sull'imperatrice nel corso di tutti i tredici anni in cui regnò sulla Russia. (N.V. Riasanovsky, *La storia della Russia*, cit., p. 260)

³⁰ Ivi, p. 16

confine meridionale russo, e riappropriarsi delle terre fertili sottratte ai russi dagli invasori asiatici ai tempi dello stato di Kiev.

Si trattò di una conquista di grande significato storico, che da un lato poneva fine al secolare conflitto tra Russi e Tatars, e dall'altro portava a compimento un lungo processo di espansione verso sud della Russia. Fu allora che nei territori meridionali dell'odierna Ucraina venne creata la regione della Nuova Russia, proiettata verso il Mar Nero e il Mediterraneo. Insieme alla vicina Odessa, la Crimea fu un fondamentale sbocco al mare per l'impero russo, cominciando presto a divenire il principale bastione marittimo meridionale, soprattutto per quel che riguarda la marina militare, con l'affermazione del ruolo fondamentale di Sebastopoli, fondata già nel 1783.³¹

Seppur ritenuto da alcuni storici un esercizio di mera iconografia neoclassica, o di teatro politico, il viaggio di Caterina e Giuseppe II d'Austria attraverso il mar Nero ai tempi della conquista indicò la reale intenzione di portare a compimento il progetto: l'imperatrice visitò i cantieri delle nuove città e delle basi militari russe, passando sotto gli archi di trionfo, eretti da Potëmkin in suo onore con la scritta «La via verso Bisanzio.»³²

I principi su cui sorse il *progetto greco* erano legati anche all'importanza dell'eredità classica della Russia. Lo stesso principe Potëmkin sognava edifici neoclassici, negozi costruiti a semicerchio come i Propilei, l'ingresso di Atene, il palazzo del governatore in stile greco e romano, tribunali a forma di antiche basiliche e una cattedrale, una sorta di imitazione di San Paolo fuori le Mura a Roma.³³

Tuttavia, un nuovo conflitto con la Turchia rivelarono frenò gli sviluppi del progetto.

Infatti, dopo che la Russia ebbe respinto la richiesta di Costantinopoli di sgomberare la Crimea e le coste settentrionali del mar Nero, nel 1787 i due imperi entrarono nuovamente in guerra. Austria e Russia si schierarono contro Turchia e Svezia in un conflitto svoltosi esclusivamente su terra tra il 1787 e il 1792. Con il successivo trattato di Iași, la Russia ottenne la piazzaforte di Očakov e la costa del mar Nero fino a

³¹ A. Ferrari *Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa*, cit., p. 24

³² O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, cit., p. 15

³³ Ivi, p. 16

Dnestr. Inoltre, al termine dei conflitti, la Turchia riconobbe definitivamente l'annessione della Crimea all'impero russo. Da quel momento, la Russia poté esercitare il proprio potere sulla penisola senza interferenze, e così riavviare il progetto di ricostruzione identitaria della Crimea.

Dopo l'esodo dei tatars, la composizione la penisola si arricchì di elementi culturali cristiano-occidentali, incoraggiando i russi a sviluppare cultura e politica affini a quelle degli altri paesi europei, e a porsi come salvatori e continuatori della civiltà classica.³⁴ Sono numerose le testimonianze letterarie che celebrano e rievocano il legame della Russia con l'Antica Grecia; riportiamo l'ode *La conquista della Crimea* (1784), in cui il poeta Gavriil Deržavin³⁵ identificò l'imperatrice Caterina nel personaggio mitologico di Minerva quale figura civilizzatrice del popolo russo:

Circeo urla per la stizza, / la sua magia non vale a nulla, / Degli Achei /
trasformati in bestie, / Minerva fa di nuovo degli uomini. / Sorride Pitagora, vedendo /
La trasmigrazione delle anime. / E omero, non più libellula, / Con il suo canto sonoro,
/ Non una favola canta, ma la verità.³⁶ (Deržavin 1864, 183)

L'espansione in Crimea rappresentò, in sostanza, la rinascita della classicità e la riacquisizione dell'originaria umanità che i russi avevano perduto sotto la dominazione musulmana.

Sotto il regno di Alessandro furono intrapresi lavori di costruzione di chiese „nello sforzo deliberato di rivendicare la Crimea come luogo sacro cristiano, un monte Athos russo, un luogo di pellegrinaggio per coloro che volevano trovare un legame con la culla della cristianità slava.“³⁷

Nel giro di pochi decenni, il superamento dell'arretratezza attribuita alla dominazione musulmana consolidò il valore storico e culturale della Crimea, facendo di essa il „primo Oriente della Russia“.³⁸

³⁴ Ivi, p. 27

³⁵ Gavriil Romanovič Deržavin fu il poeta di corte preferito da Caterina e uno degli statisti più importanti del suo regno. (O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, cit., p. 15)

³⁶ A. Ferrari, *Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa*, cit., p. 27

³⁷ O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, cit., pp. 23-24

³⁸ A. Ferrari, *Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa*, cit., p. 29

A ciò si aggiunsero le memorie letterarie e architettoniche lasciate dall'Antica Grecia in Crimea e la storica conversione di Vladimir al Cristianesimo, per cui la regione divenne a tutti gli effetti un elemento simbolico e costitutivo dell'identità della Russia.³⁹

La conquista della regione avvenne in una fase ormai avanzata del processo di europeizzazione della Russia. Durante questo processo la Russia recepì, insieme alle altre coordinate culturali, anche l'impostazione europea del rapporto con l'Asia.

A partire dalla contrapposizione di Oriente e Occidente che in epoca pre-petrina era assente e solo dal XVII secolo prese a significare qualcosa per l'autocoscienza russa. In seguito alle riforme petrine, cioè, la cultura russa assorbì completamente le rappresentazioni europee sull'Asia e l'Oriente, visti come opposto negativo dell'Europa: dispotismo e schiavitù contro libertà, emozione contro ragione, contemplazione contro azione, stagnazione contro progresso.⁴⁰

1.4 La conquista della Crimea e il Grande Gioco

Nell'arco di soli dieci anni, scriveva Wilson, l'esercito russo era cresciuto dalle ottantamila alle seicentoquarantamila unità, senza contare le riserve, la milizia territoriale, la cavalleria tartara e via dicendo. E non c'era soldato «più valoroso del russo; spietato, magari, ma capace di «marciare e di sopportare fame e privazioni materiali» come nessun altro. Wilson imputava la spettacolare ascesa della Russia alla miopia dei suoi alleati, Gran Bretagna in testa. «La Russia» dichiarava «ha tratto vantaggio dagli eventi che hanno afflitto l'Europa, e si ritrova in mano lo scettro del dominio universale.»⁴¹

L'annessione della Crimea costituì un'operazione in piena logica e continuità con l'indirizzo che Pietro il Grande diede all'impero,⁴² e rappresentò un punto di partenza importante per l'espansione della Russia.

³⁹ Ibidem

⁴⁰ Ibidem

⁴¹ Le osservazioni si riferiscono ai primi dell'Ottocento, quando l'impero russo era guidato dallo zar Alessandro I (1801-1825) - P. Hopkirk, *Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia centrale*, cit., p. 88

⁴² *infra*, p.12

Infatti, l'avanzamento della Russia non si fermò alla zona del Mar Nero, ma proseguì verso gli immensi spazi dell'Asia centrale, antepoendo gli interessi geopolitici dell'impero russo a quelli dell'impero britannico nel corso di tutto il XIX secolo.⁴³

La partita anglo-russa, ribattezzata dal tenente inglese Arthur Conolly "Grande Gioco",⁴⁴ interessò il territorio che partiva dalle cime nevose del Caucaso a est e si estendeva fino al Turkestan cinese e al Tibet a est attraverso i grandi deserti e le catene montuose dell'Asia centrale. Nell'architettura del Grande Gioco, russi e inglesi non puntavano solo al dominio politico degli immensi territori centro-asiatici, ma anche alla conquista dei suoi preziosi mercati.⁴⁵

Secondo i timori diffusi a Londra, l'obiettivo finale del gioco per la Russia era l'India, ossia il cuore del potere politico, commerciale e militare della Gran Bretagna.⁴⁶

Per quattro secoli l'impero russo si era venuto ampliando al ritmo di circa centocinquanta chilometri quadrati al giorno, vale a dire più di cinquantamila all'anno. Ai primi dell'Ottocento più di tremila chilometri separavano l'impero britannico da quello russo in Asia. Alla fine del secolo la distanza si era ridotta a poche centinaia, e in certe zone del Pamir a meno di trenta. Non c'è da stupirsi se molti temevano che i cosacchi sarebbero smontati da cavallo solo quando anche l'India fosse stata in mano loro.⁴⁷

⁴³ L'impero britannico nel XIX secolo si estendeva in territori estremamente ampi in Asia e Africa, configurandosi come l'impero più vasto del mondo. L'India, insieme ai territori del Pakistan e del Bangladesh, costituiva la colonia più vasta e popolosa, e rivestiva un ruolo essenziale per la forza economica e militare di tutto l'impero. (M. Torri, *L'impero anglo-indiano come struttura portante del sistema di dominio britannico nel mondo*, Archivio istituzionale open access dell'Università di Torino, <https://iris.unito.it>)

⁴⁴ Il tenente Arthur Conolly coniò l'espressione "Grande Gioco" in una lettera inviata ad un amico nel corso delle spedizioni in Russia e in Asia centrale, a cui lui stesso prese parte negli anni trenta del XIX secolo. (P. Hopkirk, *Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia centrale*, cit., p. 153)

⁴⁵ "Le fabbriche russe – ne esistevano ormai circa cinquemila, con duecentomila operai – cominciarono ad avere un bisogno disperato di nuovi mercati. Quello interno, infatti, era troppo esiguo e povero per assorbire il volume sempre maggiore della produzione, mentre i rivali inglesi, che usavano macchinari più sofisticati, erano in grado di battere i russi sui prezzi sia in Europa sia in America. Ma nell'Asia centrale, alle porte di casa, si spalancava un immenso mercato potenziale dove i russi finora non avevano concorrenti. Bisognava tener fuori gli inglesi, a ogni costo; i bazar dell'antica Via della Seta dovevano riempirsi solo di prodotti russi. Per Pietroburgo, specie in quei primi anni, posta del Grande Gioco era la penetrazione commerciale non meno dell'espansione politica e militare, anche se la bandiera – l'aquila imperiale a due teste – seguiva immancabilmente le carovane di merci." (Ivi, p. 131-132)

⁴⁶ Ivi, p. 24

⁴⁷ Ivi, p. 28

Nell'immenso scacchiere su cui si affrontarono i servizi segreti russi e britannici la Crimea rappresentava una conquista strategica che avrebbe facilitato l'avvicinamento a Costantinopoli, città chiave per l'egemonia sul Vicino Oriente e sulle vie più dirette per l'India. Secondo gli inglesi, infatti, Costantinopoli costituiva uno dei grandi obiettivi della Russia per estendere il proprio dominio sul mondo.⁴⁸

Se non riuscì ad aggiungere ai suoi domini né l'India né Costantinopoli, Caterina fece nondimeno vari passi in questa direzione. Non solo riprese ai persiani i territori caucasici restituiti da Anna, ma si impadronì della Crimea, ultima roccaforte superstite dell'impero mongolo. Per tre secoli la penisola aveva goduto della protezione dei turchi, che la consideravano un prezioso baluardo contro il sempre più aggressivo colosso settentrionale. Ma alla fine del Settecento i già bellicosi tartari di Crimea avevano cessato di essere una forza temibile. Approfittando di certi acquisti territoriali ottenuti a spese dei turchi sulla costa settentrionale del Mar Nero, e delle contese interne dei tartari, Caterina poté anettere al suo impero, senza spargimenti di sangue, il canato di Crimea. Vi riuscì, per citare le sue parole, semplicemente «collocando in luoghi adatti cartelli dove si annunciava agli abitanti della Crimea che li avremmo accolti come nostri sudditi». Prendendosi con i turchi, i discendenti di Ghenghiz khan accettarono docilmente la loro sorte. Ora il Mar Nero non era più lago turco. I russi costruirono a Sebastopoli una gigantesca base navale con relativo arsenale, ormeggiando di fatto le loro navi da guerra a due soli giorni di vela da Costantinopoli. Fortunatamente per i turchi, non molto tempo dopo una tempesta anomala mandò a picco l'intera flotta russa, eliminando temporaneamente la minaccia. Ma sebbene la grande città a cavallo del Bosforo che Caterina aveva sognato di liberare dal dominio musulmano fosse alla sua morte ancora saldamente in mano turca, la via per raggiungerla era adesso assai più breve, il che spiega come mai la crescente presenza russa nel Vicino Oriente e nel Caucaso cominciasse ad allarmare gli alti dirigenti della Compagnia delle Indie.⁴⁹

⁴⁸ «Wilson sosteneva che i russi, imbalanziti dalla subitanea crescita della loro potenza, progettassero di eseguire il presunto ordine impartito da Pietro il Grande sul letto di morte, ovvero la conquista del mondo. Primo obiettivo sarebbe stata Costantinopoli, seguita dai resti dell'immenso benché agonizzante impero del sultano; poi sarebbe stata la volta dell'India». La tesi è sostenuta in un opuscolo dal titolo *A Sketch of Military and Political Power of Russia*, pubblicato anonimamente nel 1817 dal generale Robert Wilson, inviato come osservatore ufficiale britannico presso le armate di Alessandro dopo l'attacco di Napoleone alla Russia. Seppur ritenuto a lungo un allarmista, le sue tesi e i suoi resoconti funsero da prova per la reale minaccia che l'impero zarista rappresentava per i domini inglesi (Ivi, p. 44 e 87).

⁴⁹ Ivi, pp. 45-46

Narrato dal celebre romanzo di Peter Hopkirk, il Grande Gioco identifica un antagonismo storico tra Russia e Gran Bretagna, inquadrato in un disegno geopolitico ben preciso in cui rientrò, tra l'altro, anche l'impero ottomano. È peculiare di questo conflitto il fatto che si sia svolto su un piano diplomatico, geopolitico e strategico, e che non abbia mai implicato l'uso della forza armata. Lo scontro si esaurì con il progressivo declino della Russia imperiale alla fine dell'Ottocento, la quale, come vedremo, abbandonerà i progetti espansionistici per dedicarsi alle riforme del sistema zarista.

Il Grande Gioco fu il preludio di un rapporto dicotomico che caratterizza la Russia e, in generale, l'Occidente. In effetti, le dinamiche del "gioco" ottocentesco sembrano non distinguersi particolarmente da quelle dei conflitti odierni, in quanto già allora risultava essenziale "muoversi per primi e creare docili Stati cuscinetto, o satellite, a ridosso delle probabili vie d'invasione."⁵⁰

Qualcuno potrebbe dire che il Grande Gioco, che si continua comunque a giocare, ha precorso la Guerra Fredda, nutrendosi degli stessi timori, sospetti e malintesi. [...] Come la Guerra Fredda, il Grande Gioco ebbe i suoi periodi di distensione, che peraltro non durarono mai molto a lungo: motivo per noi di interrogarci sulla stabilità dell'odierna concordia. Ottant'anni dopo la sua fine ufficiale, con la firma della convenzione anglo-russa del 1907, il Grande Gioco è ancora di sinistra attualità.⁵¹

1.5 Antefatti della guerra di Crimea

La politica estera di Caterina la Grande gettò le basi per gli sviluppi dei futuri rapporti con la Turchia, caratterizzati da una strenua contesa di importanti sfere di influenza sul mar Nero, sul mar Mediterraneo e nelle regioni del Caucaso. Il dominio ottomano sugli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli ostacolava la libera circolazione delle navi russe tra Mar Nero e Mar Mediterraneo, e di fatto vanificava il pieno potenziale strategico della Crimea e del porto di Sebastopoli. Infatti, l'impero era privo di uno sbocco sui mari caldi. Gli unici porti a disposizione erano Arcangelo, Odessa e San Pietroburgo,

⁵⁰ Ivi, p. 28

⁵¹ Ivi, p. 31

ghiacciati per buona parte dell'anno, praticamente inservibili e strategicamente irrilevanti.⁵²

Tuttavia, il nuovo punto di rottura tra i due imperi non fu determinato dalla contesa per il mar Nero, bensì dall'estensione del dominio russo alla Georgia occidentale (1803-1810), antico paese ortodosso della Transcaucasia. L'espansione avvenne sotto lo zar Alessandro I, quando la Russia emerse come prima grande potenza del continente insieme alla Francia. La temporanea conciliazione con la Francia, infatti, permise ad Alessandro I di espandere i confini dell'impero e di liberare i georgiani dalle pressioni dei potenti vicini musulmani, persiani e turchi.⁵³

L'annessione della Georgia segnò la permanente affermazione dell'autorità e del potere russi al di là della grande catena del Caucaso, ma non senza conseguenze: l'audace operazione di Alessandro I scatenò una guerra russo-persiana protrattasi dal 1804 al 1813 e da cui i russi uscirono vittoriosi. Con il trattato di Gulistā'n la Persia dovette riconoscere il dominio dell'impero russo sulla Georgia, rinunciare alle zone del Daghestan e dell'Azeirbaigian nel Caucaso, e a ogni diritto navale nel Mar Caspio, che divenne a tutti gli effetti una sorta di lago russo.⁵⁴

Negli stessi anni i russi riportarono numerosi successi anche in una guerra contro i turchi combattuta dal 1806 al 1812, conclusa con il trattato di Bucarest. Esso permise alla Russia di includere nella propria sfera d'influenza la Bessarabia e una striscia di terra lungo le coste orientali del mar Nero, nonché di esercitare i propri diritti sui principati danubiani di Moldavia e Valacchia.⁵⁵

I conflitti proseguirono sotto il regno di Nicola I, successore di Alessandro I, che si ritrovò impegnato in una guerra con la Persia (1826-1828) nuovamente scatenata dalla contesa per la Georgia e conclusasi a favore dei russi. Grazie al trattato di Turkmanciā'i la Russia ottenne una parte dell'Armenia e il diritto esclusivo a concessioni commerciali e ad una cospicua indennità, nonché a tenere navi da guerra sul mar Caspio.

Dopo la guerra con la Persia, la Russia fu nuovamente impegnata in un conflitto tra greci e turchi. Lo zar Nicola I intervenne nel conflitto dichiarando guerra ai turchi con lo scopo di evitare una dura repressione della ribellione greca. Il conflitto si concluse nel

⁵² A. Battaglia, *Europa contro Russia in Crimea, la prima volta*, Limes online, 13 aprile 2015

⁵³ N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, cit., pp. 310-311

⁵⁴ P. Hopkirk, *Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia centrale*, Milano, Adelphi editori, 2004

⁵⁵ N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, cit., p. 311

1829 con l'accordo di Adrianopoli, il quale segnò la disfatta turca e assicurò alla Russia la foce del Danubio e considerevoli territori del Caucaso. Inoltre, esso promise esistenza autonoma, sotto il protettorato russo, ai principati danubiani di Moldavia e Valacchia, impose il pagamento di una pesante indennità alla Turchia, e garantì il libero transito di navi mercantili russe attraverso gli Stretti.

È importante sottolineare che, nonostante le ostilità incessanti con l'impero ottomano, Nicola I non lo riteneva un elemento da annientare bensì un utile contrappeso e una fonte di equilibrio di potere in Europa.⁵⁶

L'attacco russo al Costantinopoli – avvertivano le ambasciate straniere – avrebbe potuto provocare un massacro generale delle minoranze cristiane, cioè proprio della gente i cui interessi Nicola professava di rappresentare. Ed erano preoccupanti anche le conseguenze geopolitiche. Se fosse crollato l'impero ottomano, e la Russia avesse occupato Costantinopoli e assunto il controllo degli Stretti, le maggiori potenze europee, Gran Bretagna, Francia e Austria avrebbero fatto a gara per impadronirsi del resto. Non solo poteva seguirne una guerra generale europea, ma con le basi inglesi e francesi nel Mediterraneo orientale il fianco meridionale della Russia sarebbe stato sottoposto a continua minaccia. Conveniva lasciare che il sultano mantenesse intatto il suo impero traballante, anche se avrebbe dovuto pagare per questo privilegio.⁵⁷

L'idea che la Turchia fosse una potenza da preservare era una prospettiva comune alla Russia e all'impero asburgico, entrambi interessati a conservare l'ordine e i rapporti di forza esistenti in Europa. Su questo punto cercarono di accordarsi anche Russia e Gran Bretagna con un relativo piano di spartizione della Turchia, nel caso l'impero ottomano crollasse. Le due potenze, però, non riuscirono a trovare un punto di incontro, e i progetti comuni naufragarono.

Le tensioni si acuirono nel 1850, quando cattolici e ortodossi si scontrarono in Terra Santa a causa di reciproche rivendicazioni sui supremi santuari della cristianità. I cattolici, sostenuti dalla Francia, si scontrarono con i greci, sostenuti dalla Russia, in merito a chi

⁵⁶ Ivi, p. 331

⁵⁷ P. Hopkirk, *Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia centrale*, cit., p. 144

dovesse avere il controllo della chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme e della chiesa della Natività di Betlemme.⁵⁸

Nicola I ingiunse agli ottomani di riconoscere esplicitamente i diritti della vasta popolazione ortodossa del loro impero, e di risolvere la controversia a favore della Russia. La Turchia considerò tali richieste un'interferenza nella propria sovranità e, pur accettando la seconda, si rifiutò di sancire la presa di posizione russa a vantaggio dei sudditi ortodossi. Nicola I reagì, occupando i principati ottomani di Moldavia e Valacchia. Tale operazione provocò i primi scontri armati tra Russia e Turchia nell'ottobre del 1853, e scatenò quella che è rimasta alla storia come Guerra di Crimea.⁵⁹

1.6 La guerra di Crimea (1853-1856)

La guerra cominciò nel 1853 tra le forze ottomane e quelle russe nei principati danubiani di Moldavia e Valacchia – incluse oggi nell'attuale Romania – e si diffuse nel Caucaso, dove i turchi e gli inglesi fomentarono e sostennero la lotta delle tribù musulmane contro la Russia, e da lì ad altre aree del Mar Nero. Quando lo zar Nicola ritirò le sue truppe dai principati danubiani, a seguito dell'intervento delle forze britanniche e francesi al fianco della Turchia nel 1854, la Crimea divenne il teatro principale della guerra.

Francia, Gran Bretagna e Regno di Sardegna si schierarono contro la Russia, intenzionata a difendere i cristiani ortodossi del suo impero.⁶⁰

Infatti, lo zar Nicola si eresse a paladino della croce e concepì lo scontro come una vera e propria crociata. La fede cristiano ortodossa era un elemento fondamentale della sua politica mediorientale e, in definitiva, di tutta la vita dell'impero russo.

Più di ogni altra potenza europea, l'impero russo aveva il suo fulcro nella religione. Il sistema zarista organizzava i propri sudditi in base al loro status confessionale e interpretava confini e impegni internazionali quasi esclusivamente in termini di fede. Nell'ideologia fondante dello stato zarista, che nel XIX secolo guadagnò nuova forza attraverso il nazionalismo russo, Mosca era l'ultima capitale

⁵⁸ N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, cit., pp. 336-336

⁵⁹ Ibidem

⁶⁰ O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, cit., p. XIV

dell'ortodossia, la «Terza Roma», dopo che anche Costantinopoli, il centro dell'impero di Bisanzio, era caduta nelle mani dei turchi nel 1453. Secondo tale ideologia, rientrava nella missione divina della Russia nel mondo il compito di liberare gli ortodossi dal giogo islamico dell'impero ottomano e ripristinare Costantinopoli come sede della cristianità orientale. L'impero russo, pertanto, era concepito come una crociata nel nome dell'ortodossia. Dalla sconfitta dei khanati mongoli di Kazan' e Astrachan' nel XVI secolo, alla conquista della Crimea, del Caucaso e della Siberia nei secoli XVIII e XIX, l'identità della Russia imperiale era stata definita, di fatto, dal conflitto tra la popolazione sedentaria di fede cristiana e il nomadismo tataro delle steppe eurasiatiche. Nella definizione della coscienza nazionale russa, tale frontiera religiosa era da sempre più importante di qualsiasi frontiera etnica: i russi erano ortodossi, gli stranieri erano di una fede diversa.⁶¹

Il fine comune della coalizione Francia-Gran Bretagna-Regno di Sardegna era il contenimento della Russia e la conservazione dell'impero ottomano che, seppur in decadenza, fungeva da cerniera tra Occidente e Oriente e impediva l'espansione russa ad ovest. Tuttavia, la natura confessionale del *casus belli* non fu seconda agli interessi geopolitici e, nonostante le rivalità imperiali, la competitività sui mercati e l'influsso del nazionalismo, la religione svolse un ruolo fondamentale nel fomentare i conflitti.⁶²

Tutte le potenze utilizzarono la religione a mo' di leva nella questione d'Oriente: la politica e la fede si intrecciarono strettamente in questa rivalità imperiale, e ogni nazione, nessuna più della Russia, entrò in guerra nella convinzione che Dio era dalla sua parte.⁶³

La guerra si svolse su un fronte limitato, e dopo che gli alleati presero dominio dei mari e attaccarono i russi sulle coste del mar Nero, nel Baltico e nel mar Bianco, nel 1854 sbarcarono in Crimea. Il 22 aprile cinque fregate inglesi e tre francesi bombardarono Odessa che, assediata, consentiva di neutralizzare le azioni marittime russe relegando l'avanzata zarista alla guerra terrestre. Il 17 ottobre iniziò l'assedio di Sebastopoli. Le forze alleate non riuscirono ad accerchiare la roccaforte e si limitarono ad attaccare a sud

⁶¹ Ivi, p. 11

⁶² O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, Einaudi editori, Torino, 2015

⁶³ Ivi, p. XVII

respingendo, con grosse difficoltà, le sortite russe. L'8 settembre 1855, sessanta mila francesi espugnarono la posizione fortificata di Malakoff, infliggendo dure perdite al nemico. La base navale di Sebastopoli fu oggetto di ripetuti bombardamenti e assalti delle forze francesi, inglesi, turche e piemontesi per undici mesi e mezzo.⁶⁴ La disfatta russa fu inevitabile, e l'11 settembre del 1855 Sebastopoli venne evacuata dalle forze sconfitte dello zar, dopo che ebbero affondato le loro residue navi e fatto saltare le fortificazioni. L'assedio costò quattromila vittime allo zar e sedicimila alla coalizione. Il bilancio totale contava 102 perdite per la Russia, 128.400 mila per la coalizione, tra cui 2050 piemontesi.⁶⁵

Nel 1856, le potenze vincitrici e la Russia si riunirono a Parigi per firmare il trattato di pace. Esso prevedeva la cessione della foce del Danubio e una parte della Bessarabia alla Turchia e sanciva l'impegno della Russia a non mantenere né una flotta né fortificazioni costiere sul mar Nero, nonché a rinunciare al protettorato sugli ortodossi dell'impero ottomano e ai principati danubiani di Moldavia e Valacchia.

“Il trattato di Parigi segnò un netto declino della posizione russa nell'Europa sudorientale e nel Medio Oriente, e in pratica nel mondo intero.”⁶⁶

1.7 I Racconti di Sebastopoli di Lev Tolstoj

L'illustre romanziere Lev Nikolaevič Tolstoj, in qualità di sottotenente della 14^o brigata d'artiglieria, prese parte alla guerra di Crimea e ne narrò lo svolgimento nei suoi *Racconti di Sebastopoli* (1855-56). I Racconti costituiscono un'opera essenziale per la crescita spirituale e la maturazione dell'esperienza di guerra del poeta, successivamente sviluppata nel celeberrimo romanzo *Guerra e Pace* (1865–69).

⁶⁴ “Durante gli undici mesi e mezzo di assedio, russi, inglesi e francesi scavarono 120 chilometri di trincee e i due schieramenti si scambiarono 150 milioni di pallottole e 5 milioni di ordigni e proiettili di vario calibro.” (ivi, cit. p. 13)

⁶⁵ A. Battaglia, *Europa contro Russia in Crimea, la prima volta*, Limes online, 13 aprile 2015

⁶⁶ N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, cit., p. 339

Il filo conduttore dei tre racconti, imperniati sull'assedio di Sebastopoli, è la rappresentazione del valore del sacrificio quotidiano e della rassegnazione religiosa davanti a sangue, sofferenza e morte.⁶⁷

Nel corso del ciclo narrativo, la guerra perde il valore educativo e glorificante attribuitole nelle prime pagine, e assume quello di assurda ed ingiustificabile crudeltà. L'esperienza della guerra di Crimea radicò nel poeta la ferma convinzione che il militarismo e il patriottismo non fossero che la prima fonte del male e della discordia tra i popoli, concezioni al tempo inaudite e contrastanti con quelle che dominavano la mentalità e la letteratura russe. In Crimea Tolstoj trovò la gloria letteraria, e l'estasi di quello 'spettacolo di guerra' che inizialmente lo affascinava si tramutò in profonda coscienza, al punto che gli elementi utopici del suo pensiero, tra cui il pacifismo, la rassegnazione cristiana e la non-violenza, presero forma proprio tra le righe dei racconti e accompagnarono il poeta in un percorso culturale, spirituale e letterario che fece di lui la voce morale del popolo russo.⁶⁸

1.8 Le conseguenze della Guerra di Crimea

La guerra di Crimea è considerata il maggior conflitto continentale precedente le guerre mondiali e l'assedio di Sebastopoli il preludio della guerra di trincea del 1914-18.⁶⁹ La sua denominazione non rifletterebbe infatti la sua scala globale, tant'è che in russo è detta "Vostočnaja vojna" ("guerra d'Oriente") o talvolta "Osmanli-Rus savasi" ("guerra ottomano-russa"), in riferimento alla questione d'Oriente che coinvolse i due imperi.⁷⁰

Gli effetti disastrosi della guerra indussero i russi ad elaborare un codice che regolasse la condotta dei soldati in guerra e il trattamento dei nemici. Con la dichiarazione

⁶⁷ Un'altra importante testimonianza letteraria è la poesia *La carica della brigata leggera* di Alfred Tennyson, uno tra i maggiori poeti del mondo anglosassone del XIX secolo. Il componimento commemora e celebra un episodio della battaglia di Balaklava (altrimenti noto come carica dei seicento) e la leggendaria azione della cavalleria britannica che, circondata dalla fanteria e artiglieria nemiche, caricò i cannoni russi disposti lungo una valle lunga più di un chilometro e mezzo, dal poeta descritta come "valle della Morte". (N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, cit. p. 339)

⁶⁸ T. Polomochnykh, *La Crimea di Tolstoj*, Limes online, 20 novembre 2014

⁶⁹ O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, Einaudi editori, Torino, 2015, p. XIII

⁷⁰ Ivi, p. XIV

di San Pietroburgo del 1868, nel solco della prima convenzione di Ginevra (1864),⁷¹ la Russia invitò gli stati ad evitare l'uso di armi che causassero ferite atroci.

Non a caso, fu proprio in questo periodo che il diritto internazionale iniziò a emergere come disciplina scientifica.⁷²

1.8.1 La fine della guerra e le riforme del sistema zarista

L'esito della guerra fu reso ancor più tragico dal tifo e da altre epidemie che causarono più decessi dei combattimenti veri e propri, ma il grande insuccesso della difesa russa fu attribuito anche ad un sistema di trasporto inadeguato e ad un insufficiente approvvigionamento di uomini, armi ed equipaggiamenti, tra cui la stessa flotta del mar Nero, ancora composta da navi a vela in legno.

La guerra di Crimea, infatti, mise a nudo le debolezze della Russia, per cui fu necessario avviare una politica di 'grandi riforme'. La sterilità del sistema della servitù della gleba, aggiunta ad un'economia stagnante, portarono lo zar Nicola a realizzare una vera e propria 'rivoluzione dall'alto' per modernizzare l'Impero.⁷³

Per molti servi la guerra di Crimea aveva costituito un'occasione per fuggire e arruolarsi nell'esercito, nell'illusione di poter riconquistare la libertà. Tuttavia, solo il 19 febbraio del 1861 Alessandro II promulgò la legge che abolì per sempre la servitù della gleba in Russia. I contadini ottennero un trasferimento delle terre dei proprietari dietro pagamento di un riscatto, e vennero istituiti organi di amministrazione locale (zemstva) per colmare la mancanza del controllo nobiliare sulle campagne. Nonostante la portata

⁷¹ La prima convenzione di Ginevra fu il frutto di una nuova sensibilità, sviluppatasi a seguito delle profonde riflessioni di umanisti, illuministi e giusnaturalisti che seguirono alle stragi delle guerre di massa. La convenzione fu ispirata in particolare dal premio nobel per la pace Henri Dunant, un uomo d'affari svizzero che, all'indomani della battaglia di Solferino tra piemontesi e franco-austriaci, creò un corpo di volontari per l'assistenza ai feriti di guerra e, insieme ad altri quattro commissari membri di una Società Ginevrina, nel 1863 convocò una prima conferenza internazionale, libera e privata. Le idee ivi consolidate furono il motore di una successiva conferenza e della creazione di un vero e proprio trattato internazionale, giuridico e impegnativo per le potenze firmatarie. La Convenzione, sottoscritta a Ginevra il 22 agosto 1864 da Baden, Belgio, Danimarca, Spagna, Francia, Assia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Prussia, Confederazione Svizzera, Württemberg, diede valore giuridico ai principi della carità cristiana e della filantropia laica, e rappresentò una delle massime espressioni della civiltà occidentale che diede una svolta al diritto umanitario internazionale. (F. Mastroberti, *La prima convenzione di Ginevra del 1864: Una nuova idea della guerra alla vigilia del "secolo breve"*, Bari, 2014)

⁷² A. Ferrari, P. Elena (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, G. Lami, *La guerra di Crimea come fattore di modernizzazione. Il caso dell'impero ottomano e dell'impero russo*, Venezia, Ispi, dicembre 2017, p. 159

⁷³ G. Lami, *La guerra di Crimea come fattore di modernizzazione. Il caso dell'impero ottomano e dell'impero russo*, Venezia, Ispi, dicembre 2017, p. 167

storica della riforma, il mantenimento della comune contadina e le condizioni a essa legate delusero le aspettative, e comportarono un'ondata di disordini agrari, di miseria e disperazione nelle campagne. Vennero riformati anche il governo locale e il servizio militare, che fu reso universale. La censura fu allentata e il sistema d'istruzione potenziato, soprattutto a livello universitario. La modernizzazione del sistema giudiziario, su modello occidentale, rappresentò un'evoluzione significativa in campo civile e fu considerata la 'grande riforma' di maggior successo. Tuttavia, i principi autocratici su cui si fondava l'impero rimasero inalterati, e il loro profondo rifiuto sfociò in movimenti di carattere anarchico, socialista e democratico che fecero da preludio alla rivoluzione del 1905.⁷⁴

L'assenza di forme di costituzionalismo e parlamentarismo rafforzarono il malcontento popolare, al punto che le nuove generazioni degli anni sessanta del XIX secolo furono pervase da un senso di insoddisfazione nei confronti dei valori e degli idoli dei padri. In una strenua ricerca di libertà, essi affermarono un nuovo credo nichilista, individualistico e anarchico che degenerò in un movimento di massa populista. Nonostante il fallimento delle iniziative rivoluzionarie, nel marzo del 1881 lo zar fu assassinato dall'associazione cospirativa Narodnaja volja ("Volontà del popolo").⁷⁵

Gli storici si chiedono se gli eventi degli ultimi decenni del XIX secolo costituiscano il punto di rottura nel percorso 'naturale' dello sviluppo russo, e se un'evoluzione a favore del costituzionalismo e del parlamentarismo avrebbe «disinnescato le bombe rivoluzionarie» che cambiarono il corso della storia russa.

Certo è che la guerra di Crimea segnò l'esordio di una crisi profonda in cui l'eredità imperiale e le esigenze dettate dall'epoca moderna oscillarono su un terreno diviso tra conservazione e riforma, "nell'illusione che piccoli aggiustamenti siano sufficienti alla salute di un grande corpo".⁷⁶

⁷⁴ N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, cit. pp. 370-380

⁷⁵ Ivi, pp. 382-384

⁷⁶ G. Lami, *La guerra di Crimea come fattore di modernizzazione. Il caso dell'impero ottomano e dell'impero russo*, cit., p.168

E così avete visto i difensori di Sebastopoli, nel luogo in cui la difendono, e tornate indietro senza rivolgere alcuna attenzione, chissà perchè, alle palle e ai proiettili che continuano a fischiare, lungo tutta la strada, fino al teatro distrutto – passeggiate con animo tranquillo, rinfrancato. La più importante e gradita convinzione che ne avete tratto è l'impossibilità che Sebastopoli venga presa, anzi, non solo che Sebastopoli venga presa, ma addirittura che in qualche modo sia fatta vacillare la forza del popolo russo, e questa impossibilità voi l'avete vista non in questa gran massa di traverse, ripari, trincee intelligentemente collegate, mine e cannoni, ammucciate le une sopra gli altri, dei quali non avete capito proprio niente, ma l'avete vista negli occhi, nelle parole, nei movimenti, in quello che viene definito l'animo dei difensori di Sebastopoli. Quello che essi fanno, lo compiono con tale semplicità, con così poca tensione e sforzo, che voi siete convinti che essi siano in grado di farlo cento volte di più ... tutto possono fare. Capite che il sentimento che li costringe ad agire non è quel senso di meschinità, di vanità, di smemoratezza che voi stessi avete provato, ma qualche altro sentimento, più potente, che ha fatto di loro uomini capaci di vivere sotto il fuoco delle palle con tanta tranquillità, di fronte a centinaia di probabilità di morire invece di quell'una alla quale sono soggetti tutti gli uomini, e in grado di vivere in queste condizioni, tra incessanti fatiche, veglie, e nel fango. Non si possono accettare tali tremende condizioni solamente per ottenere una croce, una promozione, o per effetto di una minaccia: ci dev'essere un'altra motivazione, nobile e stimolante. E questa motivazione è un sentimento che raramente e con pudore si manifesta nel russo, ma che è situato nel profondo dell'anima di ciascuno: l'amore per la patria. Soltanto adesso i racconti sui primi tempi dall'assedio di Sebastopoli, quando non c'erano fortificazioni, non c'erano truppe, non c'erano possibilità materiali di mantenerne il possesso, e tuttavia non v'era il minimo dubbio che la città non sarebbe stata ceduta al nemico, quando quest'eroe, degno dell'antica Grecia, Kornilov, passando le truppe in rassegna esclamava: «Moriremo! Urrà! Ma non cederemo Sebastopoli!», e i nostri, incapaci di costruire delle frasi, rispondevano «Moriremo! Urrà! », solo adesso i racconti su quei tempi hanno finito di rappresentare per voi una stupenda leggenda storica, e sono invece divenuti autenticità, fatto. Capirete bene, rivedrete in quegli uomini, che poc'anzi avete visto, quegli eroi che in tali difficili momenti non sono caduti nello sconforto, ma si sono esaltati nell'animo e con gioia si sono preparati a morire, non per la città, ma per la patria. A lungo questa epopea di Sebastopoli lascerà in Russia tracce profonde, ed eroe di questa epopea è stato il popolo russo... Sebastopoli, 25 aprile 1855 ⁷⁷

⁷⁷ Tolstoj L., *I racconti di Sebastopoli*, Milano, Garzanti, 2004, VI edizione, p.19

CAPITOLO SECONDO

LA CRIMEA NELL'ERA SOVIETICA E POST-SOVIETICA: EVOLUZIONI STORICHE ATTRAVERSO I SECOLI XX E XXI

2. Crollo dell'impero e rivoluzione socialista

L'insuccesso delle 'grandi riforme' generò grande insoddisfazione tra i contadini, la borghesia e il proletariato e l'opposizione al governo divenne sempre più radicale.

Agli inizi del XX secolo, in Russia nacquero due partiti: il partito socialrivoluzionario guidato da Viktor Černov, che rappresentava l'antica tradizione populista del radicalismo russo, e il partito socialdemocratico, espressione dell'ideologia marxista. Nel 1903 i membri di quest'ultimo si divisero e Vladimir Il'ič Ul'janov, altrimenti noto come Lenin, assunse la guida della frazione rivoluzionaria e intransigente dei bolscevichi (dal russo *bol'shevik* "maggioritario").¹

All'alba del XX secolo scioperi, proteste, disordini studenteschi e sollevazioni contadine divennero una costante del contesto sociale russo e furono un chiaro indicatore della necessità di nuovi interventi e riforme. Nonostante alcuni tentativi di conciliazione da parte del governo, il 22 gennaio 1905 la polizia della capitale uccise e ferì centinaia di lavoratori nella cosiddetta "domenica di sangue". Il massacro non fece che alimentare il "fuoco rivoluzionario", e nell'ottobre dello stesso anno fu indetto un imponente sciopero generale, oggi ritenuto il maggiore, il meglio realizzato e il più decisivo sciopero della storia.²

Di fronte all'impeto della rivoluzione, l'allora zar Nicola II capitolò, e con il "manifesto di ottobre" conferì libertà civili ai russi, annunciando inoltre la costituzione di una дума dotata di funzioni legislative.³ Le concessioni soddisfecero i moderati ma

¹ N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, dicembre 2015, XVI edizione, PP. 406-407

² "Pare che i russi agissero come mossi da un'unica volontà, rendendo assolutamente esplicita la loro incrollabile determinazione di porre fine all'autocrazia.", Ivi, p. 409

³ La дума (in russo *duma*, pensiero/consiglio), fu l'assemblea rappresentativa dell'impero zarista, istituita nel 1905 e sciolta nel 1917. Il nome è stato reintrodotta nell'attuale Federazione Russa per designare la Camera Bassa (Duma di Stato) che, insieme al Consiglio della Federazione, forma il Parlamento o Assemblea Federale. (Enciclopedia Treccani)